Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 50

Tariffe abbonamenti estivi

Per 15 giorni	L. 650
» 1 mese	» 1.250
» 1 mese e mezzo	» 1.850
» 2 mesi	» 2.400

I versamenti, a mezzo c.c. 1/29791 intestato all'Unità, debbono pervenire una settimana prima della data di attivazione richiesta.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XL / N. 159 / Martedì 11 giugno 1963

GIOVEDI'

anche

Pistoia Spezia e Marche

diffonderanno come la domenica

l'Unità con il

SUPPLEMENTO PER RAGAZZI

INVIATE ENTRO OGGI LE PRENOTAZIONI

I siciliani respingono il fanatico appello anticomunista della DC

IL P. C. I. SUPERA IN SICILIA la percentuale del 28 aprile

Dal 23,7 al 24,8 - Guadagnato un seggio (da 21 a 22) - Il successo tanto più significativo data la mancanza del voto degli emigrati - Aumenta la DC a spese del PSDI, PLI e PDIUM Regresso del PSI - Una dichiarazione di Pio La Torre

Dal nostro inviato

PALERMO, 10.

Il PCI esce vittorioso dall'aspra, dura battaglia elettorale per la nuova Assemblea regionale: malgrado la forte flessione dell'elettorato (oltre centomila unità) flessione sulla quale ha molto pesato il mancato rientro degli emigrati, mantiene intatte le sue forze già grandi del 28 aprile; non solo, ma avanza anche in percentuale, passando dal 23,67 per cento al 24,8 per cento. Il successo potrà essere meglio valutato guardando alle tappe non sempre facili, anzi molto contrastate, di questa avanzata, dalle elezioni politiche del '46 ad oggi, e che anche in Sicilia hanno fatto sì che un cittadino su quattro, oggi, voti comunista.

Nella nuova Assemblea, il PCI avrà 22 seggi rispetto ai 21 della precedente. Gli altri seggi saranno così ripartiti: DC 37 (3 in più), PSI 11 (come prima), PSDI 3 (2 in più), PRI 2 (2 in più), PLI 7 (5 in più), MSI 7 (2 in meno), PDIUM 1 (2 in meno).

Appena resi noti i risultati definitivi, il compagno Pio La Torre, segretario regionale del PCI, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «I risultati delle elezioni regionali siciliane rappresentano un chiaro successo del nostro partito che, dopo la grande avanzata del 28 aprile, consolida la grande massa dei voti ottenuti, e aumenta di un punto in percentuale, passando dal 23,6 al 24,8 %, avvicinandosi così alla media nazionale.

Tale risultato assume particolare rilievo se si tiene conto della forte diminuzione del numero dei votanti (107 mila voti validi in meno), dovuto in notevole misura al mancato ritorno degli emigranti e al mancato voto dei militari.

Ciò significa che le liste del nostro partito e dei cristiano sociali autonomisti, pure con una lievissima flessione numerica (2.000 voti in meno sui 580.000 del 28 aprile) hanno conquistato in poche settimane molti nuovi elettori.

Ciò è dimostrato dall'aumento dei nostri voti nelle città, in particolare a Catania e a Palermo dove più si era scatenata la crociata sanfedista e dalla significativa avanzata comunista nell'Agrigentino, con cinque mila voti in più rispetto al 28 aprile.

E' fallito così il piano della DC di ricacciare indietro il nostro partito attraverso una campagna vergognosa, condotta con i mezzi ignobili della pressione sanfedista, della corruzione e del ricorso all'appoggio della mafia. Con tale campagna la DC è riuscita a recuperare soltanto 30 mila dei 130 mila voti perduti il 28 aprile rispetto alle politiche del '58 un aumento che non copre neppure la metà dei voti perduti dalle destre (33 mila dai liberali, 35 mila dai monarchici, orcolano con insistenza negli ambienti bene informati di Mosca» l'agenzia afferma che l'URSS «potrebbe lanciare tra breve cosmonauti nello spazio».

Antonio Di Mauro

(Segue in ultima pagina)

La nostra forza

IL VOTO del 9 giugno in Sicilia ha accentuato, e non solo confermato, l'avanzata comunista del 28 aprile. Su scala regionale, il nostro Partito guadagna più dell'1 % dei voti rispetto al 28 aprile, e quasi il 3 % rispetto alle elezioni locali del '59: siamo dunque di fronte a un forte, brillante risultato. In cifre assolute, nonostante la massiccia diminuzione dei votanti, conserviamo i voti del 28 aprile e ne guadagniamo più di 40 mila rispetto al '59: se si calcola che almeno 30 mila nostri compagni emigrati non hanno potuto questa volta rientrare e votare, se ne deduce che abbiamo conquistato molte migliaia di nuovi elettori anche rispetto al 28 aprile.

Questo successo generale è apprezzabile in tutta la sua portata se lo si inquadra nel clima della battaglia che è stata combattuta. L'obbiettivo fondamentale della DC e di tutte le forze reazionarie dell'Isola è stato infatti quello di isolare e battere il nostro Partito, così da impugnare il risultato nazionale del 28 aprile e rovesciarne il significato. Questo obbiettivo è stato perseguito con mezzi davvero inauditi, tratti di peso dal bagaglio del famigerato 18 april 1948: sanfedismo, corruzione di ogni specie, crociata, intervento scandaloso del clero, minacce e ricatti. Questo obbiettivo è tuttavia completamente fallito.

Il risultato del voto indica più che mai nel PCI la grande forza d'avanguardia delle masse operaie e contadine dell'Isola, il perno di ogni schieramento di lotta e di alternativa unitaria al monopolio democristiano. Un siciliano su quattro ha votato comunista (24,8 % dei voti), e senza i 22 deputati comunisti alla Regione (ventuno nella passata Assemblea) non è possibile oggi più di ieri alcuno sviluppo politico e programmatico avanzato.

FALLITO in pieno l'obbiettivo anticomunista, la DC ha tratto però frutto dalla sua offensiva guadagnando in percentuale e in voti rispetto al 28 aprile e alle regionali del '59: ciò soprattutto a spese della destra, dei monarchici che escono ulteriormente dimezzati e in parte anche dei liberali. Questo rastrellamento di voti di destra, notevole anche se non riporta la DC ai livelli precedenti la scissione cristiano-sociale, corrisponde all'involuzione programmatica e politica che ha caratterizzato la campagna elettorale clericale coronando il fallimento del governo di centro-sinistra.

A questo dato negativo si accompagna anche la flessione o il regresso di tutti gli alleati di sinistra della DC, sia dei socialdemocratici (0,5 % e 17 mila voti in meno) e dei repubblicani (0,6 % e 15 mila voti in meno nonostante alcuni apporti cristiano-sociali), sia anche dei compagni socialisti: i quali restano sostanzialmente fermi rispetto al '59, ma perdono l'1 % e ben 36 mila voti rispetto al 28 aprile. Gli alleati subalterni della DC scontano dunque fin d'ora non solo le colpe passate ma anche i cedimenti attuali alle manovre post-elettorali della DC e dell'on. Moro. E i compagni socialisti, che hanno ripetuto ed anzi accentuato gli errori commessi nazionalmente, non reagendo neppure alla ulteriore sterzata a destra di cui la Sicilia è stata teatro, si trovano ora dinanzi a un bilancio su cui riflettere attentamente: il «centro-sinistra corretto», sperimentato nell'Isola e che si vorrebbe ora praticare nazionalmente, lascia spazio da un lato all'involuzione della DC e costa d'altro lato un alto prezzo a chi vi consente.

IL VOTO siciliano, nel suo significato più generale e a parte ogni considerazione più specifica ed analitica che pur sarà necessaria (sul piano degli schieramenti di classe nelle campagne e nelle città, degli specifici problemi dell'autonomia ecc.), ci sembra dunque assai chiaro: da un lato il nostro successo, e con esso la conferma che la spinta di sinistra continua a operare e la via di un'alternativa articolata ma unitaria resta aperta, quali che siano la tattica che la DC adotta e la volontà di rivincita reazionaria che la anima; d'altro lato, la conferma dei pericoli che presenta per la democrazia italiana, e per le forze che vi si prestino, ogni linea di tolleranza verso le manovre democristiane, ogni illusoria prospettiva che sia sganciata dal movimento unitario delle masse e dall'azione combattiva per un programma di rinnovamento profondo, per un nuovo equilibrio democratico, per un nuovo sistema di potere.

Questo è più che mai il problema che si pone, in Sicilia e nazionalmente, a tutte le forze della sinistra: con l'incoraggiamento che viene al nostro Partito dalla conferma siciliana del 28 aprile, e con lo stimolo che non può non venire a tutte le forze democratiche dal processo involutivo della DC e dalla urgente necessità e possibilità di farlo saltare con una lotta chiara e con una nuova e più alta unità.

l. pi.

	1963		1959
	regionali 9 giugno	politiche 28 aprile	regionali
PCI	**577.202** 24,8 (seggi 22)	579.077 23,7	533.148 22,0 (seggi 21)
PSI	**231.172** 9,9 (seggi 11)	267.361 10,9	237.708 9,8 (seggi 11)
DC	**979.576** 42,1 (seggi 37)	949.281 38,8	937.134 38,6 (seggi 34)
PSDI	**90.869** 3,9 (seggi 3)	107.039 4,4	61.990 2,6 (seggi 1)
PRI	**35.325** 1,5 (seggi 2)	50.572 2,1	7.536 0,3 (seggi 0)
PLI	**181.762** 7,8 (seggi 7)	215.138 8,8	90.890 3,7 (seggi 2)
PDIUM	**32.727** 1,4 (seggi 1)	68.584 2,8	115.296 4,7 (seggi 3)
MSI	**168.728** 7,2 (seggi 7)	177.713 7,2	183.788 7,6 (seggi 9)
USCS	**17.439** 0,8 (seggi 0)	— —	257.023 10,6 (seggi 9)
Altri	**14.748** 0,6 (seggi 0)	32.353 1,3	2.307 0,1 (seggi 0)
Totali	**2.329.548**	**2.447.118**	

Il dato riguardante i voti del PCI è comprensivo anche di quelli ottenuti a Trapani ed Enna rispettivamente dalle liste del PACS (Partito Autonomista Cristiano Sociale) e PACS - RI (Repubblicani Indipendenti).

Per il nuovo successo del PCI

Bandiere rosse in tutta Palermo

Lo smacco del cardinale Ruffini nella capitale della Regione

Dalla nostra redazione

PALERMO, 10.

Per la seconda volta in sei settimane le sezioni comuniste della città hanno esposto le bandiere rosse in segno di giubilo per il nuovo, importante successo: malgrado la sensibile riduzione del numero dei votanti, il PCI registra un aumento di 900 voti (passando da 51525 a 52134) e di quasi un punto e mezzo in percentuale (dal 17,4 al 18,88%) rispetto al 28 aprile, assicurando alla rappresentanza comunista di Palermo all'Assemblea regionale, un altro deputato, il quarto.

Se il paragone si fa, invece, con le elezioni regionali del '59, il balzo in avanti è addirittura clamoroso, poichè guadagnamo circa 8000 voti. La vittoria è tanto più significativa se si rapporta ai risultati conseguiti dagli altri partiti: infatti la DC perde altri 1100 voti (che vanno ad aggiungersi ai 40 mila perduti il 28 aprile) ma porta a Sala D'Ercole un deputato in più grazie al miglioramento in percentuale: mentre i socialisti subiscono un salasso di un terzo dei suffragi ottenuti un mese fa, perdendo 9.100 voti (dai 29.465 a 23.053), i monarchici registrano un ulteriore tracollo (da 20.000 a 9.259) e perdono il loro deputato; i liberali perdono 2.200 voti, pur migliorando la percentuale, i fascisti 1500 e i milazziani scompaiono definitivamente dalla scena politica. Per contro, socialdemocratici e repubblicani, consolidano notevolmente la loro posizione, conquistando per la prima volta, un seggio a testa nella circoscrizione e confermando così la fiducia che una parte dell'elettorato ha attribuito loro grazie alla vivace polemica che PSDI e PRI hanno condotto durante la campagna elettorale, contro la DC (in chiusura della campagna elettorale, a Palermo, La Malfa è stato più coraggioso e più critico nei confronti della DC di quanto non lo fosse stato il compagno Nenni).

I dati della provincia confermano quelli della città, aggravando tuttavia la perdita dei socialisti (meno 14.500 voti), migliorando ancora il risultato del PSDI e del PRI, sanzionando la sconfitta monarchica e fascista (PDIUM e MSI, insieme, perdono venti mila voti). La DC, nella provincia, si stabilizza sulla quota nella quale era precipitata il 28 aprile, e questo è accaduto malgrado la violentissima controffensiva iniziatasi all'indomani dei risultati delle elezioni nazionali e portata avanti all'insegna

G. Frasca Polara

(Segue in ultima pagina)

Imminente una nuova impresa spaziale sovietica?

MOSCA, 10

L'agenzia «AFP» riferisce che l'Unione Sovietica sta per procedere ad una nuova impresa spaziale. Raccogliendo voci «che cir-

Tra rappresentanti di Krusciov, Kennedy e Macmillan

Incontro a tre in luglio a Mosca per la tregua H

L'annuncio dato da Kennedy in un discorso all'Università Gli USA non effettueranno intanto altri «test» atmosferici

WASHINGTON, 10

Il presidente Kennedy ha annunciato oggi, in un discorso pronunciato per la consegna delle lauree all'*American University* di Washington, che gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e l'URSS hanno concordato di aprire a Mosca, in luglio, colloqui «a livello elevato» allo scopo di giungere ad un trattato per la messa al bando degli esperimenti nucleari. Kennedy ha aggiunto che gli Stati Uniti, per facilitare lo sviluppo delle trattative, hanno deciso di sospendere gli esperimenti nucleari atmosferici, fino a quando gli altri Stati faranno altrettanto.

Kennedy ha indicato che l'accordo per l'apertura dei colloqui è stato raggiunto nel corso del recente carteggio anglo-americano-sovietico e che gli Stati Uniti non si faranno rappresentare dal ministro degli esteri, ma da «una personalità di piena fiducia del governo»: si fanno stasera i nomi di John Mc Cloy, o di Harriman. Il *Foreign Office* britannico, che ha dato contemporaneamente lo stesso annuncio a Londra, ha fatto sapere che la Gran Bretagna sarà rappresentata da lord Hailsham, ministro per i problemi scientifici; negli ambienti britannici è stata altresì espressa la speranza che i colloqui di Mosca portino ad un vertice.

Nel suo discorso all'*American University*, il presidente degli Stati Uniti ha invitato l'opinione americana ad accogliere l'apertura dei colloqui «con speranze temperate dall'esperienza della storia», ma «conformi alle speranze di tutto il genere umano». In effetti, «nessun trattato può fornire sicurezza assoluta contro il rischio di un inganno». Ma «se un trattato è sufficientemente efficace dal punto di vista pratico e sufficientemente conforme agli interessi dei firmatari, esso può offrire molto maggior sicurezza e molto minori rischi che non un'illimitata, incontrollata, imprevedibile corsa agli armamenti».

Kennedy ha proseguito definendo «un credo pericoloso e disfattista, che non bisogna accettare» quello secondo cui la pace sarebbe impossibile, e sottolineando la esistenza di un «interesse comune» degli Stati Uniti e dell'URSS, in quanto paesi destinati ad essere le principali vittime di una guerra totale, ad una pace giusta e al disarmo. «Si può fare affidamento anche sulle nazioni più ostili — ha soggiunto — per quanto riguarda l'accettazione e il mantenimento di quegli obblighi, derivanti da trattati, che sono nel loro interesse». Bisogna dunque «perseverare» e «riesaminare il nostro atteggiamento verso l'URSS»: il comunismo «è la negazione stessa della libertà personale e della dignità, ma ciò non ci impedisce di ammirare il popolo russo per le sue numerose realizzazioni, nei campi della scienza e dello spazio, in quello dello sviluppo economico e industriale, della cultura». Il presidente ha concluso questa parte della sua allocuzione invitando a «continuare la ricerca della pace, nella speranza che cambiamenti costruttivi all'interno del blocco comunista possano ravvicinare soluzioni oggi impossibili», ed assicurando che gli Stati Uniti «non cominceranno mai una guerra».

Wilson a colloquio per 3 ore con Krusciov

Si è discusso ampiamente delle zone disatomizzate

Dalla nostra redazione

MOSCA, 10

Poco dopo che Krusciov aveva ricevuto nel suo ufficio il leader dei laburisti inglesi Wilson, è stato diffuso anche a Mosca il comunicato che annuncia la ripresa delle trattative dirette tra Stati Uniti, Gran Bretagna e Unione Sovietica per la sospensione degli esperimenti atomici. In una giornata che era stata dunque particolarmente intensa per l'attività diplomatica, questa notizia è stata accolta con soddisfazione. Essa sembra destinata a smuovere i negoziati dal punto morto in cui erano giunti dopo che gli americani avevano respinto il ragionevole compromesso proposto dall'URSS sulle ispezioni.

Di più, per il momento, è difficile dire. L'accordo è il frutto dello scambio di messaggi che si è avuto negli ultimi mesi fra i capi dei tre governi. Poiché questi documenti non sono ancora conosciuti, nessuno sa attraverso quali passi si sia giunti all'intesa di oggi. I sovietici, da parte loro, non hanno aggiunto alcun commento al breve annuncio ufficiale, né

Giuseppe Boffa

(Segue in ultima pagina)

L'Italia e la tregua

Il lavoro diplomatico di questi mesi attorno ai messaggi scambiati tra Krusciov, Kennedy e Macmillan ha prodotto un primo risultato: a metà luglio, secondo un annuncio ufficiale diramato contemporaneamente a Washington, a Mosca e a Londra, rappresentanti personali dei tre capi di governo si incontreranno nella capitale sovietica allo scopo di affrettare i tempi di accordo sulla sospensione degli esperimenti nucleari. Si tratta di un annuncio importante, non fosse altro per il fatto che esso sta a dimostrare l'interesse estremo che ormai i capi di governo dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti e della Gran Bretagna annettono alla questione della sospensione degli esperimenti nucleari, primo e indispensabile passo per avviare una fruttuosa trattativa sul disarmo vero e proprio. Ma forse vi è anche qualcosa di più. Difficilmente in effetti Krusciov, Kennedy e Macmillan avrebbero raggiunto l'accordo su una riunione così impegnativa se non fossero affiorate fondate speranze di intesa.

La distanza che separa le parti si è andata del resto sempre più riducendo dopo la concessione sovietica sulle ispezioni in loco. Se ne è avuta una prova sia attraverso la assai maggiore flessibilità di Macmillan rispetto a Kennedy sia attraverso l'iniziativa di alcuni paesi africani rappresentati alla conferenza di Ginevra i quali proprio ieri hanno presentato una proposta di compromesso basata su un numero annuale di ispezioni in loco praticamente uguale a quello proposto dai sovietici. Non è da escludere che proprio in conseguenza di questi fatti gli americani abbiano ridotto le loro pretese, ed abbiano accettato il principio sovietico di un incontro a mezza strada per chiudere definitivamente uno dei capitoli più angosciosi delle relazioni tra l'est e l'ovest. Lo si vedrà, ad ogni modo, quando la trattativa moscovita sarà cominciata.

Ciò che va comunque sottolineato anche in questa fase è che un certo processo di distensione continua ad andare avanti malgrado gli ostacoli che di continuo vengono frapposti sulla strada dell'organizzazione di una pace solida. E' un processo certamente lento, certamente tortuoso e tuttavia basato sulla convinzione comune della necessità di fare quanto è possibile per evitare al mondo la catastrofe irreparabile di una guerra atomica. Certo, se in campo atlantico alcuni paesi perseguissero attivamente una politica di distensione e premessero in questo senso sugli Stati Uniti, le cose andrebbero avanti più rapidamente e meglio. Dovrebbe essere il caso dell'Italia, che si trova in una posizione ideale per svolgere un ruolo attivo di conciliazione. Avviene purtroppo, invece, il contrario. Anche sul terreno della sospensione degli esperimenti atomici, i rappresentanti italiani a Ginevra non hanno fatto nulla in direzione della ricerca di un compromesso onorevole, lasciandosi battere, su questo terreno, dai delegati della Nigeria, dell'Etiopia e della RAU. Le proposte sovietiche relative alla denuclearizzazione del Mediterraneo sono state d'altra parte accolte con freddezza o addirittura con ostilità dal ministero degli Esteri e dal gruppo dirigente democristiano. Sicchè legittima diventa la domanda: su che cosa puntano? Sulla distensione o sul ritorno alla guerra fredda? Se puntano sulla distensione sarebbe ormai gran tempo di farsi avanti con iniziative concrete e appropriate.

Il caso Profumo

Macmillan ha ordinato un'inchiesta

Il Lord Cancelliere dovrà stabilire se la sicurezza della Gran Bretagna sia stata violata attraverso la amicizie intime dell'ex ministro della Guerra



LONDRA — Il primo ministro inglese Macmillan, molto serio in volto, viene scortato da un poliziotto fuori della stazione di Euston subito dopo il suo arrivo dalla Scozia dove si trovava in vacanza. (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

LONDRA, 10.

Appena rientrato a Londra dalla sua vacanza in Scozia, il primo ministro Macmillan ha ordinato una inchiesta sugli aspetti dello scandalo Profumo relativi alla sicurezza. L'inchiesta sarà condotta da lord Dilhorne, che come lord cancelliere è la più alta autorità legale britannica. Il suo compito sarà di accertare se la sicurezza della Gran Bretagna sia stata violata attraverso il triangolo di amicizia e di frequentazioni anche intime costituito dall'ex-ministro della guerra Profumo, dalla modella Christine Keeler e dall'addetto navale sovietico Ivanov.

Con la decisione di promuovere l'inchiesta, Macmillan compie il primo gesto di una battaglia che si profila per lui difficilissima: Lunedì prossimo si aprirà ai Comuni il dibattito su tutto il caso Profumo. Macmillan rischia di essere messo in gravi difficoltà. Non sono tanto i laburisti, quanto una considerevole parte dei conservatori che hanno oramai deciso di scatenare l'offensiva per ottenere le dimissioni del gabinetto Macmillan. Per i laburisti l'occasione di un dibattito che screditi il partito conservatore è un obiettivo sufficiente. Ma certi gruppi conservatori pensano di potere liquidare personalmente Macmillan, per cercare di risollevare poi le sorti del partito «tory», di qui alle elezioni.

Appena arrivato a Londra, Macmillan (che nei giorni scorsi si era riposato giocando a golf) si è recato all'Ammiragliato dove ha iniziato le consultazioni. Ha visto prima di tutto il suo vice Richard Butker e quindi Martin Redmayne, responsabile per il collegamento con il partito e per la disciplina del gruppo parlamentare. Redmayne avrebbe dovuto informare Macmillan delle voci che circolavano sulla faccenda, già prima che lo scandalo scoppiasse pubblicamente.

D'altra parte anche il «leader» laburista Harold Wilson ebbe una serie di contatti privati con Macmillan sull'affare Profumo, dopo che il ministro della guerra ebbe dichiarato in Parlamento che le voci di suoi rapporti intimi con la Keeler non erano vere. Si dice che ora Wilson abbia intenzione — al suo ritorno da Mosca — di rivelare il contenuto delle lettere segrete scambiate col «premier», per far sapere all'opinione pubblica che egli lo aveva avvertito dei pericoli inerenti al caso Profumo, ma che Macmillan li aveva ignorati.

Dinnanzi all'opinione pubblica, il problema sta tutto qui. Comunque si consideri la cosa, si ha la sensazione che i servizi segreti dovevano essere al corrente dei rapporti tra il ministro e la modella e delle altre conoscenze di questa. Perché dunque Macmillan ha agito come se ne fosse all'oscuro? Queste constatazioni e l'aria di crisi che continua a gravare su Londra hanno creato una situazione di incertezza generale che si è fatta sentire anche sulla Borsa. Numerosi titoli hanno subito notevoli flessioni. La tendenza depressiva dovrebbe durare finché la «City» non sarà certa che Macmillan possa riuscire a superare la bufera.

Intanto il Times pubblica una lettera di Profumo alla Keeler nella quale l'ex-ministro si scusa con la modella per non aver potuto incontrarla a causa dei suoi molteplici impegni. Nulla di interessante, come si vede, ma nel clima attuale anche un autorevole giornale come il Times si abbandona al gusto della ricerca dei documenti intimi; a meno che non sia per provare che Profumo non subordinava gli interessi della difesa nazionale ai piaceri mondani. Il Daily Telegraph scrive che comunque non è questo il momento per ricevere ospiti, alludendo alla progettata visita di Kennedy il 29 giugno.

Quanto al dott. Stephen Ward, il giudice ha deciso di mantenerlo in stato di arresto, «per impedirgli di influenzare i testimoni». A proposito delle allusioni fatte dal medico all'amicizia della Keeler per l'addetto navale sovietico Ivanov, funzionari di grado elevato del «Foreign Office» hanno oggi fornito ai giornalisti alcune precisazioni sul ruolo che questi avrebbe svolto durante la crisi di Cuba dell'ottobre scorso: l'addetto navale sovietico incontrò il conte di Arran per pregarlo di proporre al ministro degli Esteri, lord Home, un intervento inglese, a scopo di mediazione tra l'URSS e gli Stati Uniti.

Fu comunque un passo che si sviluppò in ritardo sugli avvenimenti poiché il conte di Arran ne parlò con lord Home solo il 31 ottobre. Ma questo è un episodio marginale e irrilevante rispetto allo scandalo, che coinvolge unicamente personalità e responsabilità politiche britanniche.



LONDRA — Miss Wendy Davis amica del dr. Stephen Ward all'uscita dal tribunale ove si tiene il processo contro il Ward. (Telefoto AP-«l'Unità»)

Bagdad

L'Irak riprende le operazioni contro i curdi

BAGDAD, 10.

Il «consiglio nazionale della rivoluzione» ha comunicato che verranno riprese le operazioni militari contro i ribelli del Curdistan. Come aveva fatto il governo Kassem, dopo avere promesso l'autonomia, il governo Aref passa alla repressione armata contro il movimento curdo. Vengono lasciate ventiquattr'ore ai ribelli per deporre le armi. Poi avranno inizio le operazioni militari «per sbaragliare il nord dai ribelli» comandati dal leggendario «Mullah» Barzani. L'esercito curdo di Barzani è forte di circa 20.000 uomini.

Come si ricorderà, subito dopo il colpo di Stato dell'8 febbraio scorso, il nuovo governo iracheno aprì le trattative con Barzani. Circa un mese più tardi, fu raggiunto un accordo per cui la guerriglia veniva sospesa: il governo centrale s'impegnava a concedere una certa autonomia al Curdistan nel quadro di una decentralizzazione dello Stato. Il generale Barzani, per quanto diffidente, aveva consentito a seguire il consiglio di alcuni suoi più giovani collaboratori, fra cui il col. Talabani, che vedevano nell'accordo un'apertura verso più consistenti sviluppi autonomistici. Il governo, invece, si preparava già a dare nella pratica l'interpretazione più restrittiva alla concessione dell'autonomia. In ogni modo Barzani e i dirigenti del Partito democratico curdo furono d'accordo sulla necessità di non deporre le armi.

In queste condizioni, la ripresa della guerriglia e della repressione era inevitabile. Il col. Talabani si era recato nei giorni scorsi al Cairo, dove Nasser gli aveva espresso la sua simpatia verso il movimento autonomista e si era impegnato a un atteggiamento di neutralità nei suoi confronti. La stessa Turchia, temendo la forza espansionista di una grande nazione siro-irachena, aveva promesso una relativa autonomia ai curdi abitanti nel sud del suo territorio.

Anche l'Unione sovietica aveva sottolineato apertamente le sue simpatie per il movimento autonomista curdo. La parte più autorevole della stampa francese si era interessata molto, in questi ultimi tempi, ai curdi. Forti di questo largo consenso internazionale, i democratici curdi (presso i quali pare abbiano trovato rifugio anche dei comunisti iracheni sfuggiti alle persecuzioni dei «baasisti») hanno tenuto duro, nelle loro ulteriori rivendicazioni che si compendiano nell'autogoverno con un parlamento eletto dalla popolazione del Curdistan.

Al governo centrale non restava che tentare di riprendere il sopravvento con la repressione militare, in cui già Kassem spese inutilmente ingenti forze. Metà dell'esercito iracheno è pronto ora a partire per il rastrellamento delle province di Kirkuk, Soleimania, Mossul e Erbil. Queste regioni dalle impervie montagne sono state dichiarate «zone proibite». Le città che daranno rifugio ai ribelli saranno bombardate I curdi (partigiani e popolo strettamente uniti, come sempre) attendono a pie' fermo questa ennesima prova, forti di un'esperienza che li rende certi di infrangere anche questo nuovo attacco alla loro autonomia.

Mosca

Diplomatico australiano accusato di spionaggio

MOSCA, 10

La «Tass» rende noto questa sera che il primo segretario dell'Ambasciata australiana a Mosca, W. Morrison, è stato dichiarato «persona non gradita» a motivo di attività di spionaggio da lui svolte. Citando un annuncio del ministero degli esteri sovietico, la «Tass» aggiunge che Morrison non soltanto da tempo cercava di ottenere informazioni ma si occupava anche della vendita di stoffe estere «a scopo di speculazione, violando grossolanamente le norme di condotta di un funzionario diplomatico». Morrison ha così svolto attività incompatibili con lo statuto di funzionario di una missione diplomatica. In relazione a ciò il ministero degli esteri dell'URSS ha protestato presso l'Ambasciata australiana per le illegali attività di W. Morrison: «Il ministro si attende che la Ambasciata prenderà rigide misure per impedire tali inammissibili attività in futuro da parte dei suoi funzionari».

Proposta africana a Ginevra

GINEVRA, 10

I delegati della RAU, della Etiopia e della Nigeria hanno proposto oggi alla conferenza di Ginevra che le potenze nucleari si accordino per una messa al bando dei *tests*, accompagnata da «tre o quattro ispezioni annue».

La proposta è contenuta in un *memorandum* che i tre paesi hanno presentato alla conferenza, insieme con la risoluzione sul disarmo approvata nel recente incontro africano di Addis Abeba.

Il *memorandum* non prende posizione sulla questione della necessità o meno delle ispezioni dal punto di vista tecnico, questione su cui, come è noto, l'URSS e gli occidentali sono divisi, ma esprime l'opinione che «tre o quattro ispezioni annue veramente efficaci possano rendersi necessarie per disperdere sospetti reciproci, diffondere la fiducia e facilitare il conseguimento di un regolamento politico».

Il delegato agiziano, Fattah Hassan, che ha illustrato il *memorandum*, lo ha definito «un compromesso» tra le posizioni sovietiche e quelle degli occidentali, in quanto fondato su un basso numero di ispezioni, come proposta dall'URSS, e sulla richiesta avanzata dagli anglo-americani, di una procedura «efficace».

I tre paesi africani hanno anche proposto che le potenze nucleari sospendano subito tutti gli esperimenti, concordino misure contro la «proliferazione» delle armi nucleari e per la riduzione dei rischi di guerra per errore e un patto di non aggressione tra NATO e alleanza di Varsavia.

Praga: sostituiti cinque vice-ministri

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 10

Il vice primo ministro cecoslovacco, Simunek, ed il ministro per la pianificazione, Indra, sono partiti oggi per Mosca, dove avranno colloqui riguardanti l'economia dei due paesi.

L'agenzia di stampa cecoslovacca annuncia, intanto, che i cinque vice-ministri presidenti del comitato statale per la pianificazione sono stati sostituiti nei loro incarichi e sono passati ad altro lavoro.

Sempre sul piano dello sforzo per il miglioramento delle condizioni dell'economia nazionale, si sono tenuti oggi a Praga, separatamente, gli attivi dei direttori delle fabbriche meccaniche, delle aziende del settore del consumo e dell'energia. L'attivo dei dirigenti dell'industria meccanica ha fissato gli obbiettivi per il 1963 nel superamento del piano di produzioniramento del piano di produzione.

Il compagno Kolder, della segreteria del partito, ha denunciato la perdita di dodici milioni di corone da parte dello Stato, pagati come penalità per prodotti difettosi esportati allo estero. Non correggere subito queste insufficienze, egli ha detto, vorrebbe dire diminuire il livello di vita della popolazione. Kolder ha poi chiesto una maggiore specializzazione della direzione delle aziende.

V. V.

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - **L'UNITA'** autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 **ABBONAMENTI UNITA'** (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 13.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - Estero (7 numeri): annuo 25.550, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250 - **RINASCITA** (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - **VIE NUOVE** (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - **L'UNITA' + RINASCITA o VIE NUOVE** (Italia): 7 numeri annuo 18.500, 6 numeri annuo 16.500 - (Estero): 7 numeri annuo 33.000, 6 numeri annuo 29.500 - **L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA** (Italia): 7 numeri annuo 22.500, 6 numeri annuo 20.500 - (Estero): 7 numeri annuo 41.000, 6 numeri annuo 37.500 - **PUBBLICITA'**: Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688541, 42, 43, 44, 45 - **Tariffe** (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

Stati Uniti

1200 professori per il disarmo

NEW YORK, 10.

«Per il bene che noi vogliamo al nostro paese e ai nostri concittadini noi ci impegnamo solennemente a dare il nostro appoggio a quei capi americani che si adopreranno per garantire un avvenire di pace, un avvenire senza armi. Noi vogliamo che il futuro sia libero dalla minaccia di una guerra nucleare», dice l'appello pubblicato a pagamento sul *New York Times* da un numeroso gruppo di insegnanti e collaboratori degli istituti di ricerca, che hanno costituito un comitato universitario sui problemi della guerra e della pace.

Gli scienziati e gli educatori denunciano solennemente gli strateghi della «linea rigida» che ha per scopo di continuare e accelerare negli Stati Uniti l'accumulazione di armi atomiche. «Non esiste un sistema difensivo che possa proteggere pienamente gli Stati Uniti da un colpo massiccio», dichiarano essi. La diffusione delle armi atomiche può soltanto scuotere ancora di più la sicurezza degli Stati Uniti. Una vera strategia di pace deve sfruttare tutte le occasioni che si presentano per avere trattative utili. «Le divergenze sul numero delle ispezioni *in loco* non devono allontanarci da quello che è lo scopo fondamentale».

I firmatari dell'appello dichiarano che il primo passo sulla strada del disarmo deve essere il trattato per il divieto degli esperimenti nucleari. Essi hanno sollecitato il presidente Kennedy e il congresso degli Stati Uniti a non risparmiare alcuno sforzo pur di concludere questo trattato. L'appello è firmato da più di 1.200 tra professori, insegnanti e ricercatori di 84 università e istituti superiori del paese.

DALLA PRIMA PAGINA

Sicilia

mai quasi scomparsi e diecimila dai missini).

Grave è la perdita subita dal PSI, con 36 mila voti in meno rispetto al 28 aprile. I dirigenti autonomisti del PSI pagano in tal modo il rifiutato di trarre le conseguenze del risultato del 28 aprile, la loro grave debolezza nel denunciare la involuzione a destra della DC nella azione di governo, nel programma e nella impostazione di crociata anticomunista data alla campagna elettorale. In tali condizioni i compagni socialisti non hanno saputo indicare la necessaria prospettiva di unità delle forze democratiche ed autonomiste.

Rispetto alle elezioni regionali del '59 il nostro partito guadagna 40 mila voti, tre punti in percentuale e conquista un deputato in più passando da 21 a 22 deputati.

Risulta confermato da questo risultato che in Sicilia, senza la grande forza del Partito comunista, è impossibile impostare e realizzare qualsiasi politica di rinnovamento democratico e di sviluppo economico e sociale. Noi comunisti, utilizzeremo la riconfermata fiducia degli elettori per promuovere le più larghe intese unitarie, indispensabili per risolvere i problemi della nostra Isola».

Il progresso del PCI è stato costante dal '58 ad oggi, mentre da allora la DC, nonostante le furibonde crociate anticomuniste, ha dovuto segnare il passo, e oggi riesce a recuperare solo 30 mila dei 130 mila voti perduti il 28 aprile, rispetto alla consultazione politica del 1958. Per altro, questo recupero è avvenuto a spese della destra liberale, monarchica e missina, che, nell'arco di sei settimane, ha perduto circa 80 mila voti.

Il PSI, che perde 36.173 voti e l'1,05 in percentuale, e va indietro nei confronti delle stesse elezioni del '59, sconta le incertezze che hanno accompagnato la campagna elettorale dei suoi dirigenti, una campagna, nella quale timido è stato l'attacco socialista alle inadempienze della DC, anche in Sicilia, dove il centro-sinistra ha dichiarato fallimento; dall'altro lato, il PSI ha respinto, sino all'ultimo, la proposta dei comunisti perchè attraverso un piano di sviluppo si possa creare una nuova unità delle forze democratiche ed autonomiste, dai comunisti ai socialisti, ai cattolici democratici.

Poco efficace, infine, è stata la critica al programma conservatore della DC. Il PSDI mantiene intatta la sua forza e lo stesso, nell'insieme, si può dire del PRI che perde 15 mila voti quale diretta conseguenza della rinuncia da parte dei repubblicani, a causa della legge elettorale che non consente la utilizzazione dei resti su scala regionale, di presentare le proprie liste in tutte le circoscrizioni. Sia i socialdemocratici che i repubblicani (soprattutto i secondi) sono stati più perentori nell'attacco alla DC e alle sue inadempienze.

Il Partito liberale, invece, paga caro, con la flessione di 33 mila voti (meno 1,02 per cento) una battaglia elettorale qualunquistica impostata su una alternativa conservatrice al centro-sinistra e su un attacco insistente agli istituti dell'autonomia e ai provvedimenti (quale quello per l'Ente chimico minerario) che la lotta delle masse e l'iniziativa comunista avevano imposto al governo D'Angelo, per creare nell'Isola le basi di una efficace politica di sviluppo antimonopolistica.

I monarchici, che in questa consultazione, rispetto a quella nazionale, hanno avuto un nuovo salasso di 36 mila voti, si sono ridotti ormai ad uno sparuto gruppo. Dal 1958 ad oggi hanno perduto 157 mila voti. Un solitario deputato li rappresenterà all'Assemblea regionale. Anche il Movimento sociale italiano, che già aveva avuto una perdita di 7000 voti il 28 aprile, arretra: oggi di circa 10 mila voti. E la sua rappresentanza all'ARS è ridotta di due unità.

Nel Catanese, il partito guadagna 2500 voti e circa il 2% rispetto al 28 aprile; analogo risultato ha la DC, che si avvale però delle perdite della destra: 7000 voti liberali, 8000 dei fascisti, 3000 dei monarchici. Il PRI perde circa 2000 voti, il PSDI mantiene le posizioni mentre il PSI registra una grave flessione, 9000 voti ed oltre 5% in meno.

A Ragusa, nonostante la diminuzione di 4000 voti validi, il PCI mantiene i suffragi del 28 aprile e guadagna l'1,02%. La DC invece, anche in questa provincia, riguadagna terreno a spese dei liberali, monarchici e missini. Arretrano, infine, il PSI e il PSDI.

A Palermo, nonostante la forte contrazione in assoluto e in percentuale dei votanti e dei voti validi, il PCI mantiene le posizioni e va avanti in percentuale, la DC pur guadagnando 2000 suffragi rispetto al 28 aprile, rimane molto lontana dalle posizioni del 1958. I socialisti, invece, hanno avuto una flessione di 14 mila voti, di 4000 i missini, di 7000 i liberali, di 16 mila i monarchici. Guadagnano invece 7000 voti i socialdemocratici e 5000 i repubblicani.

A Messina, purtroppo, il partito ha una flessione di 5000 voti e dello 0,60 in percentuale. Nell'insieme della provincia, e nella città, come vedremo in seguito, tutti i partiti registrano perdite ad eccezione della DC.

A Siracusa, il Partito mantiene i suoi voti e guadagna lo 0,85%. Arretrano il PSI (— 3400 e — 1,5%); il PSDI (— 5000 e — 2%), il PLI (— 1000), il PRI (— 1500). Il MSI mantiene, ma non riesce a conservare il seggio di deputato, che passa con i resti al PLI.

Ad Enna una flessione di 2000 voti del PCI e dei suoi alleati, repubblicani, indipendenti e PACS. La percentuale, però, sale dal 25,6 al 28,7%. La DC recupera mille voti dai liberali che ne perdono 3000. Di una parte dei voti liberali e di quelli monarchici (assenti dalla competizione nella provincia) si avvale il MSI. Migliorano anche i socialisti, che in questa provincia avevano per candidato un assessore regionale.

A Trapani, la flessione di 11 mila voti validi, non ha consentito al PCI e al PACS di conservare tutti i voti conquistati nelle elezioni politiche. Essi migliorano, ma di poco (0,26%) la percentuale. La DC, dal canto suo, riprende 5000 voti, e il PSI pur perdendo mille voti migliora impercettibilmente la sua percentuale. Arretrano invece il partito socialdemocratico e quello repubblicano che in questa provincia ha la sua roccaforte.

Una delle caratteristiche di questa consultazione è costituita dalla ripresa che il PCI registra nelle città capoluogo nel loro insieme, fatta eccezione per Enna e Messina. Il risultato più cospicuo si è avuto a Catania, con un aumento in cifra assoluta di 2190 voti e in percentuale del 3,32 % rispetto al 28 aprile. Per contro, nel capoluogo etneo si ha un arretramento dei partiti di centro-sinistra (PSI, PSDI, PRI e DC, anche se quest'ultima migliora in percentuale). Perdono voti e diminuiscono in percentuale i liberali e soprattutto il Movimento sociale (i neo-fascisti vedono ridotta la loro forza di oltre 6000 unità ed hanno un regresso del 3 per cento).

Ad Agrigento, con i comunisti (più 600 voti e più 3.36 per cento) guadagnano anche i compagni socialisti. La DC mantiene le sue posizioni, arretra il Movimento sociale. Erano assenti dalla competizione il Partito repubblicano, il Partito monarchico e l'USCS. Stazionari i liberali.

Buoni risultati anche a Ragusa per il nostro partito che ottiene 500 voti e il 2,4 per cento in più; diminuiscono il PSI (900 voti) il PSDI (700) e il PLI (700). La DC migliora le sue posizioni; ma, qui come altrove, ciò avviene attraverso la fagocitazione delle forze di destra (i monarchici, ad esempio, non si sono presentati). A Siracusa, invece, a un miglioramento in percentuale del PCI (+ 1,80%) corrisponde una diminuzione sia del PSI (—1,5%), della DC (—0,41), del PSDI (che perde 800 voti e l'1,37%), del PRI (—500 e —1%).

A Caltanissetta il PCI guadagna circa il 2 per cento, anche se si registra una diminuzione di 50 voti determinata dalla forte flessione avutasi fra i votanti.

Come abbiamo detto, una nube oscura il successo del partito nella città capoluogo: a Enna, la lista comunista e quella della «Colomba» registrano una perdita del 4,42 per cento. Il PSI per converso ha un miglioramento di analoghe proporzioni. La DC perde in voti e in percentuale, così come il partito liberale che vede ridotti di due terzi i propri suffragi. Questi voti passano in blocco al Movimento sociale.

A Messina, flessione del PCI (—2.135 e —0,90%), del PSI (—3.500), del PDIUM (—1600), del PLI (—4.000). La DC solo avanza ma di appena mille voti.

Nella capitale della Regione, Palermo, il nostro partito guadagna 610 voti e l'1,8%; la DC, per contro, perde oltre mille voti rispetto all'ultima consultazione, anche se migliora in percentuale in considerazione del fatto che vi è stata una minora affluenza di elettori alle urne. Grave è invece lo arretramento dei socialisti, che perdono oltre novemila voti e quasi il 3%. Di una vera e propria «débacle» si può parlare a proposito delle destre (partito liberale, partito monarchico e movimento sociale) che nell'insieme calano di 16 mila voti e di circa il 4 per cento. Qui, come negli altri centri e province, si è definitivamente dissolta l'Unione siciliana cristiano sociale dell'on. Milazzo.

Il 3.20% e 700 voti in più sono stati ottenuti a Trapani capoluogo dal nostro partito, mentre arretrano del 4 per cento il PSI e del 2% il PSDI. I due partiti complessivamente perdono 3600 voti. Secca perdita anche del Movimento sociale (meno 2800 voti), dei monarchici (meno 500); stazionari invece la DC, i liberali e i repubblicani.

Bandiere rosse

della rinnovata alleanza tra i gruppi dc e le cosche mafiose, dell'anticomunismo più sfrenato (del quale l'alfiere è stato, ancora una volta, il cardinale Ruffini), della più massiccia corruzione tentata sino al momento del voto.

Al fallimento totale della «prova d'appello» dc si oppone l'avanzata comunista che va ben oltre il dato matematico: ovunque, tra i braccianti delle borgate come tra i nuclei operai e larghi strati del ceto medio cittadino, il Partito si rafforza con nuove adesioni che suppliscono largamente alla flessione complessiva del corpo elettorale. Basti pensare che, nei nuovi quartieri residenziali, il PCI registra, in media, un aumento di dieci voti per sezione.

Grave è la flessione del Partito socialista nel capoluogo, alla quale si oppone invece il rafforzamento di tutti gli altri partiti della sinistra. Gli è che il PSI paga lo scotto di una politica di ripetuti e sempre più gravi cedimenti alla DC sul piano non soltanto regionale ma anche comunale (dall'aumento del prezzo dell'acqua alla mancata, coraggiosa iniziativa contro la speculazione edilizia). Così come il 28 aprile il processo di elisione delle forze socialiste aveva interessato soprattutto lo elettorato della provincia (in gran parte braccianti e coltivatori delusi dalla politica agraria del PSI) oggi esso investe l'elettorato cittadino: la perdita socialista nel capoluogo è, infatti, doppia rispetto a quella del resto della provincia.

Mosca

hanno precisato chi sarà il loro rappresentante.

E' noto perché le trattative in passato erano state sospese. L'URSS aveva accettato la proposta americana di un numero limitato e simbolico di ispezioni destinate a controllare la tregua atomica: gli Stati Uniti si erano però rimangiati la loro stessa proposta. L'iniziativa di riprendere i contatti è dovuta in gran parte al primo ministro inglese, Macmillan, che ha bisogno di un successo internazionale per risollevare le sorti del suo partito in vista delle prossime elezioni. Ma è realmente riuscito Macmillan a ottenere dagli americani un atteggiamento più ragionevole? E' questa la domanda da cui tutto dipende. Oggi come oggi, non si è in grado di dare una risposta.

Dati questi precedenti, anche l'incontro di Krusciov con Wilson, cioè con l'uomo in cui tutti vedono il futuro primo ministro inglese, ha acquistato un particolare interesse. Anche in questa sede si è parlato degli esperimenti atomici, ma non sarebbe stato questo il principale argomento del colloquio, cui da parte sovietica assisteva Gromiko. Krusciov e Wilson hanno conversato per tre ore e, alla fine, hanno deciso di incontrarsi una seconda volta alla fine della settimana, poco prima della partenza del leader laburista: lo ha detto lo stesso Wilson a un gruppo di giornalisti del suo paese. In quella occasione si parlerà però soprattutto dello sviluppo del commercio anglo-sovietico.

Gli argomenti affrontati oggi sono stati, oltre al commercio e alle tregua nucleare, anche il disarmo generale, le «zone disatomizzate», la questione tedesca con particolare riferimento agli armamenti atomici di Bonn, la situazione nel sud-est asiatico e, soprattutto, nel Laos. Wilson ha detto di avere proposto che l'Africa e l'America Latina vengano dichiarate «zone prive di armi atomiche». Krusciov ha accolto con molto favore questa idea. Il problema delle «zone» è diventato così uno di quelli su cui i due dirigenti si sono soffermati più a lungo: essi hanno analizzato le proposte finora avanzate da diverse parti come un mezzo di ricerca degli strumenti che possono accrescere nel mondo la sicurezza, consentendo di evitare attacchi di sorpresa.

Sempre a detta di Wilson, Krusciov avrebbe criticato i piani di armamento inglesi e francesi, affermando, tra l'altro, che è assurdo pensare che i bombardieri strategici, oggi vantati dai dirigenti di quei due paesi, possano effettivamente raggiungere l'URSS: essi sarebbero certamente distrutti alle frontiere. I sovietici, egli avrebbe aggiunto, oggi non costruiscono più quel tipo di aerei perchè troppo vulnerabili; per la stessa ragione hanno abbandonato anche la costruzione di navi da guerra di superficie.

Circa gli esperimenti atomici, Wilson non è stato mai ottimista: egli non crede a una possibilità di accordo generale; più probabile sembra un'intesa per la sospensione delle esplosioni nell'atmosfera, sulla terra e sott'acqua, da cui resterebbero escluse invece le esplosioni sotterranee. Questa opinione, che riflette soprattutto le posizioni e gli interessi americani, sembra appartenere tuttavia solo al leader laburista.

La presidenza, il consiglio, le giunte di categoria e il personale tutto della Federazione italiana editori giornali annunciano con vivo cordoglio la morte del signor

GIUSEPPE LUPETTI

padre del dr. Piero Lupetti, vice-direttore della Federazione Italiana Editori Giornali, avvenuta in Pisa il 10 giugno 1963.